

(Tratto dal *Giornale Enciclopédico di Napoli*, vol.II, Stamperia Orsiniana, 1807 -pagg. 231-235)

Nota sul Monte Matese.

IL Monte Matese è la punta più alta del grande Appennino, che parte la nostra Italia per lo mezzo. La sua estensione oltrepassa le miglia 40, ed era anticamente come bloccato da quattro città le principali del Sannio, vale a dire, da *Telese* dalla parte di oriente, da *Isernia* ad occidente, da *Alife* a mezzo giorno, e da *Bojano* a settentrione. Le cime del Matese per la maggior parte dell'anno sono ricoperte di neve, e fra quelle si distingue quella di *Montemiletto*, di dove si pretende che i Sanniti nell'anno di Roma 476 abbiano respinto i Romani, che volevano colà attaccarli, facendo rotolare contro a' medefimi dei gran sassi; e da quello avvenimento si vuole originato il nome, che quella punta porta. Il suolo del Matese è sterile, e pietroso, ma abbondante di ottimi pascoli, e di erbe medicinali ancora. Vi fono ancora nel mezzo di esso de' piani messi a coltura di buoni fornenti: ma que' che sono vicini al lago non ammettono, che *segala*. La *segala* appunto è il solo genere, che si tragga dalle parti montuose e sboscate del Matese a forza di tagli continui, e molto più di fuoco; quella raccolta non si fa, che per una volta, che è la prima; e vi si perderebbe la semenza, e'l lavoro tentandola pel secondo anno: donde si conosce, che quella porzione di terra è destinata a tutt'altr'oggetto dalla natura di quello, a cui pretende obbligarla l'impertinenza degli uomini. Di fatto i faggi sono le piante dilette, e primigenie di quello suolo, e vi allignano da per se in folte selve, e de' più speciosi, che io abbia veduti.

Nel piano maggiore del Matese, alla distanza di sei miglia da Piedimonte, vi è un lago, ove pescansi delle buone tinche, ma di un circuito assai minore di quello di 10 miglia, che gli assegnano il Biondo, e l'Alberti. In tre luoghi di questo lago le acque si veggono aggirarsi in vortici, e quindi pretendesi ripeter la ragione de' due bei capi di acqua, che sorgono in due punti di Piedimonte, e ne formano la delizia, e la ricchezza insieme.

Il di fotto del Matese si crede tutto vuoto, o a un dipresso, e ripieno di antri, ed in più parti camminandovi a cavallo si ode il rimbombo di quello vuoto, ed in altre veggonsi perdervi de' fiumicelli senza alcuna apparenza di voragini. Alcune grotte non pertanto sono apparenti, e vi si entra, come quelle del *Rifreddo*, di *Camporotondo* e di *Campobraca*, che è la più maravigliosa. *Non vi si può entrare, che carpone, e assai disagiatamente, per la bassezza dell'apertura; ma dopo un tiro di mano comincia ad inalzarsi la volta, e quindi camminando più addentro, con la compagnia però di più fiaccole, si vedono, per così dire, gallerie, portici, basiliche, sale, cupole, teatri: di là scorre una fonte di acqua gelida; di quà si aprono voragini profondissime, sotto le quali si sentono gorgogli, e cadute di acque, risposte replicate di echi, e lontani, e vicini: questo sì, che non vi si può star dentro assai temp, dappoiché l'aria fredda presto fuori vi caccia.* O' voluto servirmi delle stesse parole del Trutta, di cui, quanto scrivo, non è, che un picciolo ristretto e questo scrittore merita di esser creduto, perché parla di cose del suo paese, e da esso osservate replicatamente con personaggi ragguardevoli, come fra gli altri col chiaris. Cirillo, che volle essere accompagnato sul Matese dal medesimo, e che ivi raccolse, oltre quantità d'insetti rarissimi, il *dente di Leone*, o sia *Cicoria del Matese*, il *Lino* col fiore giallo, l'*Elefantide*, che fuori del Matese, non trovasi che sulle Alpi, vidde il *nappello* e gustò delle *frambuose*, e del *ribes*.

Piedimonte è alle falde del Matese, che forma il suo settentrione, e quelle falde non sono meno deliziose per la squisitezza delle loro frutta, e principalmente de' loro vini, che famose per ciò, che può interessare la storia Romana. Si veggono ancora sui monte Cila, che è fra l'oriente, e'l mezzogiorno di Piedimonte, gli avanzi di un gran parapetto costruito di enormi sassi a difesa dell'esercito di Fabio, che costeggiava quelle alture, mentre Annibale scorreva la campagna di Alife sotto gli occhi del nemico.

I tagli dispietati delle selve del Matese prosiegua con furore, e senza interruzione. Verso il lago si è fatto valere il mezzo più spedito del fuoco, a cui per altro negli anni scorsi si cercò di metter argine con ordini del governo, ma quasi sempre delusi dalla ingordigia brutale del vile

contadino. Che piet , vedere i pi  bei fusti de'faggi mezzo bruciati formare come una selva di aste ignude ficcate nel suolo, ed abbandonate alla discrezione del tempo! E tutto questo sterminio per qualche moggio di segala da non potersi spremere dal suolo infelice, che per un anno solo!